

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

Presidenza della senatrice Tana de Zulueta

Audizione del dottor Marcello Maddalena, procuratore aggiunto della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Torino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Torino, dottor Marcello Maddalena, nell'ambito dell'indagine condotta dal nostro Comitato sulla criminalità albanese. Credo che, data la sua esperienza in materia, la procura di Torino possa aiutarci nel completare il quadro delle nostre conoscenze.

Dottor Maddalena, nel ringraziarla per la sua disponibilità, desidero farle sapere che sullo stesso argomento abbiamo già ascoltato il dottor Leone De Castris della procura di Brindisi e la dottoressa Marcelli della procura di Milano e che il nostro obiettivo è quello di completare per il mese di febbraio una prima relazione sul tema.

Nell'esame di questo fenomeno, che mira a farci conoscere meglio quelle che la polizia italiana chiama le altre mafie, ossia le organizzazioni criminali non italiane operanti nel nostro paese, abbiamo rivolto un'attenzione particolare alle organizzazioni criminali albanesi per l'importanza che queste hanno assunto nell'arco di poco tempo e per la loro distribuzione piuttosto marcata sul territorio nazionale. Nel mettere a fuoco il fenomeno abbiamo tentato di capire l'importanza delle sue varie attività: traffico di droga, di armi, di esseri umani (*migrant smuggling*, come dicono nelle sedi internazionali), e sfruttamento della prostituzione.

La invito adesso a svolgere una relazione iniziale per rendere partecipe il Comitato del lavoro svolto a Torino, delle vostre conoscenze e delle vostre analisi. Al termine i commissari le rivolgeranno delle domande per avere dei chiarimenti.

MADDALENA. Signora Presidente, commissari, è mia intenzione ringraziarvi per avermi convocato. Spero di esservi utile anche se, con molta sincerità e raccontando le cose così per come le vedo, le prospettive non sono molto positive né ho molte speranze per il futuro.

Credo che Torino sia stata la sede che per prima in Italia, se volete vi posso anche fornire un documento al fine di provarlo, ma non credo che ce ne sia bisogno, si è fatta carico di affrontare il problema. Il 25 febbraio del 1997 è stato costituito un *pool* di magistrati con il compito di occuparsi della criminalità albanese. Siamo stati i primi non per nostra virtù o per particolare acume, ma perché da un lato c'era la realtà dei fatti, dall'altro la pressione e la messa in stato di accusa che ci venivano da alcuni organismi di volontariato e, in particolare, da una certa suor Angela che, a Torino, è una specie di istituzione. Una suora combattente, la quale accusava noi magistrati (accusa parzialmente vera anche se inevitabile) di incidere sui fenomeni solo quando passati o molto lontani e di non accorgerci di quelli presenti, di riscoprire omicidi di dieci anni prima, ma di non renderci conto di qualcosa di sconvolgente, di un fenomeno come quello della criminalità albanese. Di conseguenza ci siamo fatti carico del problema e abbiamo costituito il *pool*. In genere i risultati di simili organismi vengono esaltati, nel nostro caso invece credo che questi siano stati, per una serie di motivi che cercherò di evidenziare, deludenti.

Uno dei caratteri più evidenti, per lo meno a Torino ed in Piemonte, assunti dalla criminalità albanese è rappresentato dalla sua efferatezza e dalla sua estrema violenza. Organizzazioni criminali come la mafia, la 'ndrangheta, o altre che conosciamo in Italia, pur non rifuggendone, non sono caratterizzate da una violenza così sistematica e gratuita, violenza che si è registrata soprattutto nel tentativo di costringere alla prostituzione donne loro connazionali ed in quello di controllare il mercato connesso a tale attività. Non sembra però che tutte le ragazze

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

siano state costrette alla strada. Vi sono infatti casi di ragazze venute in Italia con la prospettiva del matrimonio con colui che poi ne è risultato lo sfruttatore, per cui ciò si è verificato, ma anche, soprattutto in una seconda fase, di altre che sono venute volontariamente a tal fine, nonché per ingaggiare altre ragazze (o per consentire agli uomini di farlo) con la prospettiva di pagare dopo un certo periodo di tempo con il lavoro svolto una sorta di riscatto e liberarsi.

Gli episodi che hanno spinto alla formazione del *pool* sono stati di una violenza bestiale, quale non si era mai registrata, neppure in altre vicende extracomunitarie. Uno dei primi casi in cui ci siamo imbattuti è stato quello dei fratelli Buci. Premetto che in quel paese la criminalità è organizzata spesso su base esclusivamente familiare. I due avevano portato in Italia una donna per costringerla a prostituirsi e a tal fine le avevano sequestrato il figlio, tenendolo in un'altra città italiana (a Torino lei, a Milano lui). Le sevizie che ha subito questa donna sono inimmaginabili. Tanto per dire, era di uso corrente che le spegnessero le sigarette sulle braccia per tenerla soggiogata, finché questa donna un giorno ha trovato il coraggio di rivolgersi alla questura. Questa è intervenuta e in poche ore è riuscita ad arrestare questi personaggi e a liberare il figlio in quel di Milano. E' stato un caso fortunato.

Debbo dire che l'autorità giudiziaria in questo caso per fortuna ha risposto molto bene perché - lo dico subito - molto spesso le risposte non sono altrettanto positive sul piano della sanzione effettiva. In questo caso l'autorità ha ravvisato un sequestro di persona a scopo di estorsione e ai due maggiorenni ha comminato 25 anni di reclusione, mentre al minorenni ne ha comminati 8. Si è svolto sia il processo in primo grado che quello in appello, quindi credo che la sentenza sia passata in giudicato.

Questo è stato un segnale positivo anche perché - a mio avviso - non c'è miglior forma di prevenzione di quella di dimostrare che il delitto non paga. Questo episodio ha determinato un certo tipo di sconcerto.

Le vicende non vanno sempre così. Una delle ragioni per cui il *pool* non funziona contro la criminalità albanese altrettanto bene come per altri fenomeni criminali è che ci si è accorti dopo un po' di tempo che nei processi contro gli albanesi bisogna adottare delle tecniche di indagine e processuali radicalmente diverse da quelle comuni. Questi personaggi si caratterizzano per l'estrema mobilità, le stesse persone offese si rendono facilissimamente irreperibili. Le donne che hanno detto qualcosa difficilmente si può pensare di portarle al dibattimento dato che, per una serie di ragioni, si rendono irreperibili: perché a loro volta sono clandestine e irregolari; perché i sistemi di accoglienza non sono tali da garantire la reperibilità in assoluto anche perché non sono delle recluse e possono spostarsi; inoltre perché sono soggette a ritorsioni sconvolgenti sui famigliari in Albania e, in assenza di una affidabilità dei corrispondenti organi di polizia albanese, non è possibile svolgere né un'attività di riscontro, né di polizia giudiziaria, né di rogatorie, né di tutela dei famigliari all'estero, che sono quindi sottoposti a minacce in Albania. Non possiamo inviare nostri uomini in quel paese e pertanto da questo punto di vista siamo scoperti.

Questo ci obbliga a fare dell'incidente probatorio la regola e non l'eccezione. Noi siamo costretti a cercare (qualche volta non si riesce neppure a farlo sufficientemente e in questo senso vi racconterò un caso molto significativo) di effettuare l'incidente probatorio, che presenta problemi di tempi e di comunicazioni; tuttavia non si può arrivare al dibattimento se prima non si è effettuato l'incidente probatorio, anche perché i giudici per le indagini preliminari (almeno quelli di Torino), nonostante la sentenza della Corte Costituzionale relativa all'articolo 513 del codice di procedura penale, sono poco propensi a mantenere una misura di custodia cautelare quando la persona offesa si è resa irreperibile.

I tribunali adottano spesso una giurisprudenza, che io non condivido, però è quella che è, secondo cui in questi casi la irreperibilità era prevedibile, pertanto non si può utilizzare l'articolo 512 del codice di procedura penale, tendente a recuperare le dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria o al pubblico ministero. La conseguenza è che già nella fase delle indagini preliminari ci troviamo di fronte a delle revoche delle misure cautelari motivate dalla irreperibilità della persona offesa.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

Secondo il meccanismo utilizzato, che qualche volta neppure riesce, appena la polizia giudiziaria raccoglie delle dichiarazioni di denuncia di questi fatti, immediatamente il pubblico ministero deve intervenire a distanza di ore per sentire la persona offesa e non per sentire l'indagato. Subito si deve mettere in moto il meccanismo dell'incidente probatorio. Qualche volta capita che nell'intervallo tra la denuncia alla polizia giudiziaria e la convocazione da parte del pubblico ministero la parte offesa sia già irreperibile.

E' capitato un caso grave di sequestro di persona. Una ragazza albanese si era liberata da sola calandosi dal balcone ed era stata aiutata dal vicino. Portata in questura alle 3 di notte, aveva presentato denuncia; il fax è arrivato in procura alle 9 del mattino, il sostituto procuratore ha chiesto di portargli la ragazza per effettuare l'incidente probatorio, ma a quel punto la ragazza non c'era già più. E' stata ritrovata 2 o 3 mesi dopo.

Qualche sostituto procuratore contesta la stessa idea del *pool* perché - dice - se lo riduciamo a 4 o 5 magistrati che si occupano del settore il numero è tale da poter sentire una o due persone immediatamente, mentre ce ne sarebbero da ascoltare una valanga. Insomma la tecnica non può essere quella degli altri processi, non si può programmare, per cui c'è una sorta di turno permanente continuo per poter ascoltare immediatamente queste persone offese.

Inoltre, nell'intervallo tra l'audizione eventuale da parte del pubblico ministero e l'incidente probatorio vengono messe in atto manovre di ritorsione, di inquinamento (effettuate soprattutto all'estero) che molto spesso rendono l'incidente probatorio scarsamente utilizzabile. In qualche caso, dopo l'incidente probatorio, abbiamo dovuto chiedere l'archiviazione perché sulla base delle dichiarazioni rese non era sostenibile l'accusa in dibattimento, e non sempre si è in grado di dimostrare o provare la minaccia intervenuta prima dell'incidente probatorio. Ciò crea problemi assolutamente drammatici.

A tale riguardo vi do un dato che chi legge "la Repubblica" potrà confrontare con un mio articolo che compare nella cronaca di Torino di oggi. Volendo mantenere il *pool* per quello che è stato e viene fatto e non volendo arrendersi, è tuttavia molto significativo che io man mano sia stato costretto a sostituire le quattro unità iniziali con altri magistrati perché in questo tipo di lavoro, se uno non ci crede, non è possibile andare avanti. A un certo punto dell'esperienza qualcuno non ci crede più: questa è la realtà, drammatica ma assolutamente incontrovertibile.

Ci si chiede quello che abbiamo fatto e quello che abbiamo cercato di fare. La banca dati, per esempio. Uno dei problemi più grossi deriva dal fatto che queste persone si presentano con una serie di generalità assolutamente diverse e non sempre è agevole, prima che molte di loro vengano rimesse in libertà, avere un quadro dei casi in cui sono stati denunciate o arrestate sotto altri nominativi. Da questo punto di vista, lo dico subito, mentre possiamo dire che in un tempo ragionevole, e cioè nelle famose dodici ore, si riescono ad avere i precedenti regionali, assolutamente non si riescono ad avere i precedenti nazionali. Anzi, debbo dire di più. I precedenti regionali si riescono ad avere solo ed esclusivamente per quanto riguarda gli accertamenti della polizia, non altrettanto per gli accertamenti effettuati dalla Guardia di finanza e dai carabinieri. Forse è una questione di organizzazione, di banche dati, non lo so. Sicuramente, comunque, non si riescono ad avere i precedenti su scala nazionale, per cui una delle richieste fatte dalla polizia, quando ho chiesto delle notizie in relazione a qualche caso, è un allungamento dei tempi concessi per la identificazione delle persone perché dodici ore obiettivamente sono insufficienti e quindi le persone fermate vengono rilasciate.

Dato che sono accusato spesso di fare la difesa ad ogni costo dei magistrati, una volta tanto faccio una critica che è a mio avviso l'unica giusta in un mare di critiche totalmente sbagliate. I giudici delle indagini preliminari in genere non applicano la misura cautelare nei casi in cui non risultino precedenti dal certificato penale. Pertanto, dato che la ricerca di che cosa è stato fatto prima e di come è finito il processo si prolunga anche nel caso di arresto, i fermati vengono rilasciati o vengono loro concessi gli arresti domiciliari che servono solo a mascherare la messa in libertà. Questa è la critica. A ciò si aggiunge - e lo dico subito - un trattamento

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

sanzionatorio che a me pare eccessivamente blando e mite, ma che riguarda in generale qualunque tipo di reato. In altre parole, è un metro costantemente usato per tutti i tipi di criminalità. Ciò comporta un altro effetto indotto: che i sostituti, che pure non patteggierebbero per pene ritenute troppo miti, alla fine finiscono per patteggiare sulla base del seguente ragionamento: se io non patteggio il giudice lo rimette in libertà e io farò sì un processo, ma lo farò col banco degli imputati vuoti; allora per condannare un nome e un cognome mi conviene cercare di ottenere una condanna più lieve ma che almeno sia. E cercano nel limite del possibile di ottenere una condanna lieve senza la sospensione condizionale della pena. Tuttavia, anche in questo caso si tratta chiaramente di una goccia nel mare rispetto ai risultati che si riescono ad ottenere.

Voglio aggiungere una considerazione che a mio avviso è profondamente legata a questo ma anche ad altri tipi di criminalità e che tiene conto dei requisiti richiesti dalla legislazione, introdotti nel 1995, per la sospensione condizionale della pena, in relazione alla concretezza del pericolo di reiterazione (che non può essere semplicemente desunto dalla persona ma anche dal contesto). Alla maggiore difficoltà nell'applicazione delle misure cautelari si accompagna, globalmente considerato, un enorme aumento del livello quantitativo della prova che si richiede per ottenere la sentenza di condanna. Non c'è dubbio, cioè, che se per dichiarare una persona responsabile - non c'è un giudizio di valore - di un reato prima ci voleva un tot di prova, adesso ci vuole un tot di prova più quindici, più venti, più trenta. Non basta più, le dichiarazioni di una persona meno che mai. L'elemento di riscontro è sempre più difficile perché deve essere individualizzante e specifico, deve essere particolare.

Dice un mio collega, un giudice di pretura, che quindi si occupa di reati quali furti o omicidi colposi, non di fatti eclatanti, che per arrivare a condannare chi è sorpreso in flagranza indubitabile o chi ha confessato non c'era bisogno di una laurea in giurisprudenza e neppure di un concorso. Forse hanno previsto che vi fosse un concorso dopo la laurea perché un magistrato fosse in grado di capire se una persona aveva commesso un reato anche se non confessava o anche se non era presa in flagranza, perché altrimenti - dice - sarebbe bastato il mio uscire, non c'era necessità di una persona con tanto di toga e con tanto di stipendio da magistrato.

Questa è una constatazione importante: è molto più difficile arrivare alla condanna e quindi il patteggiamento molto spesso viene visto come la salvezza in casi che, magari, portati in dibattimento non condurrebbero alla condanna. E' un quadro generale.

Se volete vi posso lasciare l'organigramma del gruppo.

Vi è poi un altro particolare: la criminalità albanese non ha pentiti al proprio interno. Non ci sono collaboranti o veri e propri pentiti. Non ne abbiamo mai avuti anche perché il tipo di organizzazione finora praticata è piuttosto di carattere ristretto e familiare. Con questo, anche ammesso che ci sia qualcuno che confessi e che chiami in correità non è che si possa riuscire a smantellare un'organizzazione come cosa nostra o una famiglia della 'ndrangheta calabrese. Al massimo ne rimarranno coinvolti i componenti, ossia il marito, l'amica, il fratello, ma sempre dei nuclei, per la nostra esperienza, abbastanza ristretti. Di collaborazioni, quindi, non se ne hanno.

In assenza di collaboranti, l'unico vero, grande mezzo di indagine di cui disponiamo è costituito dalle intercettazioni ambientali. Queste, rispetto a quelle telefoniche (che non si usano più perché tutti si sono fatti furbi) offrono risultati migliori anche se sono estremamente costose (credo, infatti, che con quel che spende per quel sistema di intercettazioni lo Stato italiano potrebbe pagare famiglie intere di collaboranti), difficili, dispendiose per tempo, materiali, uomini e mezzi. Ci obbligano, quindi, a concentrare le indagini e ad operare scelte precise su quali persone e su quali gruppi indagare.

E' fondamentale accompagnare l'intercettazione ambientale con quella dei telefoni cellulari. Purtroppo, però, gli indagati cambiano tali telefoni con estrema frequenza, potendo sfruttare il mercato delle schede prepagate. Le nostre difficoltà aumentano quando viene loro fornito un aiuto (abbiamo registrato il caso di una persona che ha ritirato ben 38 schede prepagate per poi distribuirle) e per il fatto che poche volte si riescono a realizzare intercettazioni tramite la registrazione del codice IMEI, ossia del codice dell'apparecchio indipendentemente

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

dalla scheda che in esso viene immessa. Mi è stato detto che è in corso una sorta di contenzioso tra TIM, OMNITEL ed il Ministero per questioni di pagamenti e di mancati riconoscimenti. Finché non si risolverà la questione, questo metodo non sarà utilizzabile. In più, per le intercettazioni c'è una sorta di lista di attesa (anche per i GSM, quelli più usati), di conseguenza ogni giorno sono costretto a negare autorizzazioni perché le utenze sono occupate, oppure a rinunciare ad una (con il rischio di rovinare un'inchiesta) a favore di un'altra. La legge sulla tutela della *privacy* permette l'acquisto delle schede in forma anonima, per cui credo che tra poco anche le intercettazioni sui telefoni cellulari si esauriranno. Probabilmente in questo momento siamo solo noi a rendercene conto, quando lo faranno anche i criminali si porrà il problema di cambiare qualcosa, magari la stessa normativa.

Fino a quando non si riuscirà ad avere un corrispondente valido e affidabile di autorità giudiziaria in Albania, tutto sarà estremamente difficile. Molte cose si fanno, o non si fanno, proprio grazie all'aiuto delle organizzazioni di volontariato cristiano. Sotto questo profilo, la Caritas in Albania sta facendo cose eccezionali. Però i suoi componenti, animati da spirito cristiano, ancor più se appartenenti ad ordini religiosi, non avendo tanto il fine di fare giustizia (non calandosi quindi nell'ottica dell'autorità giudiziaria) quanto quello di salvare le persone con cui entrano in contatto, operano al fine di tutelarle, nonostante i loro eventuali problemi con la giustizia.

Il regime di clandestino, anche in caso di violazione della legge, imporrebbe il rimpatrio. In relazione ad uno dei numerosi casi (si trattava di una donna), ricevetti la telefonata inviperita della solita suor Angela che mi avvertiva che quella sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe fornito aiuto alla procura della Repubblica. Ci disse inoltre che sapevamo benissimo che qualora l'avessimo rimandata in Albania, le sarebbe accaduto qualcosa e che avrebbe fatto una certa fine, che doveva partire almeno il giorno dopo (i responsabili a tal fine erano già lì) e, con tutti gli anatemi del cielo, ci accusava di averla sfruttata e sentita per l'incidente probatorio. In realtà la ragazza in questione era stata una di quelle che si era contraddetta e aveva ritrattato, per pietà o per minacce, ciò che aveva già detto, per cui avevamo archiviato. Come potevamo dire che, una volta chiuso il processo, ragioni di giustizia ci imponevano di tenerla in Italia?

Una delle attività cui si dedica con il suo impulso garibaldino questa meritoria suora è quella di trovare un marito italiano a queste ragazze. Posso riferire in questa sede le tecniche di suor Angela. In genere queste ragazze sono portate al posto di polizia e poi alla Caritas o alla San Vincenzo da clienti italiani impietositi; quando magari questi clienti si ripresentano per vedere le ragazze, se sono celibi, consente che le rivedano, se sono ammogliati, la relazione viene troncata per inosservanza della morale cattolica e cristiana.

Questa è una realtà umana devastante. Si è notato che mentre prima c'era solo lo sfruttamento della prostituzione, adesso c'è anche il traffico di stupefacenti, soprattutto per quanto riguarda le droghe leggere (in particolare marijuana) anche perché in Albania hanno notato la ricettività del mercato italiano e quindi hanno iniziato le coltivazioni.

Spesso hanno trovato delle forme di convivenza e di accordo con criminali extracomunitari di altro tipo. Per esempio, è difficile trovare un albanese che faccia dello spaccio minuto di droga, che in genere viene affidato ai marocchini, ai maghrebini, agli africani. Gli albanesi hanno trovato delle forme di convivenza con le organizzazioni criminali nostrane, con le quali non si sono messe in conflitto e anzi hanno trovato guadagno nel provvedere ai loro bisogni logistici.

A Torino abbiamo svolto un processo molto grosso sulla base dell'arresto per associazione a delinquere di una famiglia calabrese, composta da tre persone, che aveva affittato e subaffittato clandestinamente un numero infinito di alloggi a nigeriani e albanesi. Abbiamo ottenuto il sequestro preventivo degli alloggi (in tutto 103) per far capire come non convenga locare di nascosto a quelle persone; pensiamo che questo tipo di sanzione funzioni più da deterrente che non altre previste dalla legge.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Spesso in relazione ai provvedimenti di espulsione abbiamo agli atti le dichiarazioni di albanesi che affermano di essere stati rimpatriati in Albania il tal giorno e il giorno successivo erano in Italia un'altra volta, perché in 24 ore è possibile ritornare. Anzi, pare che adesso le organizzazioni albanesi, non controllabili in Italia, abbiano previsto (questo l'ho letto in un rapporto dei carabinieri) che nel prezzo siano compresi due viaggi e, quindi, se un albanese viene rimpatriato ha diritto ad un altro trasferimento in Italia.

Se non si affronta il vero problema a monte, che è quello del clandestino, corriamo il rischio di rincorrere sempre dei singoli effetti, tamponandoli, senza venirne mai a capo. Credo che lo Stato debba garantire che le persone che stanno sul suo territorio siano note e conosciute con le loro generalità e che la pena prevista dall'articolo 495 del codice penale per chi vive in stato di clandestinità in Italia deve essere diversa da quella attualmente prevista, che è risibile. Se non si risolve questo problema, non se ne verrà mai a capo. Credo che prima o poi le forze politiche saranno costrette dalla necessità degli eventi ad affrontare questo versante che - mi rendo conto - è contrastato da chi sostiene che in fondo si tratta di poveracci, di disgraziati da aiutare.

Le eccezioni si possono prevedere, ma si deve affrontare alla base questo problema e con sanzioni serie. Se qualcuno è illegale in Italia, allora in quanto tale deve essere rimandato nel suo paese, oppure rimane ma in stato di detenzione perché sfugge al controllo.

Si verifica anche un altro fenomeno. Quelli che non si dedicano allo spaccio, al traffico di esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione e che arrivano in Italia per disperazione hanno bisogno di vivere o di sopravvivere; allora si rivolgono al mercato del lavoro, che ovviamente non può che essere il mercato nero. Questo fa nascere delle situazioni di conflittualità con gli italiani che egualmente reclamano un lavoro e che vedono preferiti quelli che, proprio perché non possono lavorare regolarmente, offrono dei prezzi più convenienti.

Questa è una realtà di fatto da cui discendono fenomeni di intolleranza, di insofferenza, di stampo prettamente razzista in popolazioni che non sono originariamente inospitali, ma che lo stanno diventando per l'impossibilità di convivere con una immigrazione non più controllata dal punto di vista quantitativo. Da questo discendono fenomeni come quelli di S. Salvario, della caccia al marocchino.

Aggiungo che si manifestano ulteriori esempi di degrado della convivenza civile. Qui dico, e non lo nego, che alcuni giovani poliziotti si sentono spalleggiati da una opinione pubblica che vuole dare la caccia all'albanese o al maghrebino. In una serie di casi giudicati abbiamo riscontrato l'adozione dei peggiori sistemi polizieschi. Abbiamo casi di persone che sono state malmenate, picchiate dalle stesse forze dell'ordine. Pochi casi, guai ad eccedere, ma è una spirale pericolosissima che si innesta perché la polizia, a sua volta, sulla strada corre dei pericoli.

Lo dico perché - e l'ho scritto anche oggi - trovo estremamente pericoloso quando mi si dice: diamo più poteri alla polizia, facciamo in modo che la polizia possa comunicare al magistrato le notizie oltre le 48 ore. Forse simili affermazioni hanno un retropensiero, che è vergognoso e che non varrebbe neppure la pena di riportare (e io voglio sperare che non sia così), perché vi posso dire che sicuramente non è di alcun ostacolo alle indagini di polizia il fatto che le notizie di reato vengano riferite entro 48 ore all'autorità giudiziaria. Piuttosto - e lo dico come l'ho scritto - invece di poteri diversi, si potrebbe pensare di rivedere quelle norme che rendono poco utilizzabili le dichiarazioni legittimamente raccolte dal poliziotto, anche sulla strada. Tizio, sorpreso vicino alle macchine, può aver dichiarato che stava rubando o che aveva rubato, ma non si può tenere conto delle sue dichiarazioni e si deve assolvere. Questa è la realtà. Allora, prima di dare altri poteri alle forze dell'ordine che potrebbero andare a discapito del controllo dell'autorità giudiziaria, sarebbe almeno il caso di pensare a rendere meglio utilizzabili le dichiarazioni rese nell'immediatezza dei fatti.

Purtroppo - e concludo, perché credo di aver parlato anche troppo e forse vorrete fare delle domande - in materia di prova, che poi è il nucleo essenziale, non si possono stabilire delle regole diverse a seconda che si tratti di provare il furto del marocchino o dell'albanese o lo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

sfruttamento della prostituzione o, invece, reati di falso in bilancio. Le regole delle prove sono le stesse e non si può pretendere di distinguerle a seconda dei reati trattati.

La situazione è questa. I criminali albanesi sono difficili da scoprire. Aggiungo un altro particolare. E' difficile trovare interpreti albanesi, non perché non ci siano ma perché hanno paura, chiedono di restare anonimi. Ma come si fa a far restare anonimo un interprete che ha paura di ritorsioni? Molto spesso ci si avvale di interpreti occasionali; in un caso mi è capitato di avvalermi di uno che si è scoperto essere complice del delitto. In un caso di sequestro di persona a scopo di estorsione (quando sono andati ad arrestare le persone che erano nella casa da cui quella ragazza che ricordavo prima era scesa al piano di sotto calandosi dal balcone e rifugiandosi dal vicino), la polizia si è rivolta per la traduzione a un albanese che si trovava nell'appartamento vicino, che però era uno dei complici. Questa è la situazione, questi sono i dati di fatto.

Noi facciamo il possibile. Certo è che nei processi che vedono coinvolti degli albanesi l'incidente probatorio si fa sistematicamente, per principio, e bisogna cercare di accelerarlo; non sarà più eccezionale, diventerà assolutamente la norma oppure bisognerà rivedere tante cose. Ripeto, dal mio punto di vista il punto di partenza è l'immigrazione clandestina, ma posso anche sbagliarmi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Maddalena per il suo intervento estremamente esaustivo.

Vorrei ricordare ai colleghi - e mi scuso per non averlo detto prima - che all'ordine del giorno è previsto anche l'esame della relazione sulla cooperazione giudiziaria, che è la prima parte della conclusione dei nostri lavori. Dovremo però chiudere la seduta un po' prima delle 16, se me lo permettete, perché devo andare dal presidente Mancino. Ora abbiamo un po' di tempo a disposizione per rivolgere le nostre domande al dottor Maddalena, dopo di che si potrà decidere quanto tempo dedicare alla discussione del documento sulla cooperazione giudiziaria.

GRECO. Dottor Maddalena, non siamo qui per criticare o elogiare il personaggio, il giudice o il generale di turno che viene ascoltato, però è immancabile che nel momento in cui dobbiamo porle delle domande facciamo tesoro di quello che ci è stato detto, esprimendo il nostro punto di vista di condivisione o di dissenso rispetto ai rimedi a cui lei ha accennato.

Innanzitutto mi permetto di dire che condivido in pieno il suo pessimismo, iniziale e finale. Lei ha parlato dell'estrema difficoltà della lotta contro la criminalità albanese ma poi, nel premettere che non vuole passare assolutamente e sempre come difensore della magistratura, ha rivolto una critica ad alcuni metodi od orientamenti di una parte della magistratura.

Non vorrei apparire, contrariamente a quanto lei si faceva scrupolo di dire, critico nei confronti della magistratura, anche se ho trent'anni di attività di magistrato alle spalle; tuttavia molte volte, quando si affrontano questi temi, mi ritrovo ad essere molto critico verso tutta la magistratura. Lei, è vero, ha dato un giudizio non positivo, ha parlato anche di fallimento, di risultati poco entusiasmanti, anzi molto deludenti del *pool* in questo settore, però quando ha riferito in che cosa consiste la sua critica specifica è scivolato sul suo terreno e ha espresso un giudizio negativo soprattutto su alcuni metodi garantistici. Ha fatto riferimento ai Gip, mentre non ha rivolto critiche alla categoria di magistrati alla quale lei attualmente appartiene come procuratore aggiunto di Torino, e si è lamentato del fatto che alcune volte i Gip purtroppo non convalidano le misure cautelari solo perché non si forniscono prove certe. Lamentava persino l'impossibilità di fornire in tempi brevi i precedenti penali.

Non poteva non essere così perché, come lei stesso ha ricordato, ribadisce i suoi concetti anche nell'articolo che appare oggi su "la Repubblica", "L'impunità del colpevole". E' un suo punto di vista.

Facendo riferimento alle difficoltà degli strumenti processuali, lei ha indicato anche i correttivi. Tuttavia non mi trovo d'accordo con quello che lei suggerisce come rimedio, quanto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

meno parziale, alle difficoltà del *pool*, dei pubblici ministeri e della stessa magistratura giudicante per addivenire a punire il colpevole.

Lei addirittura auspica che possano essere utilizzabili le dichiarazioni rese in assenza del difensore. La mia parte politica si sta invece battendo per la parità di diritti tra accusa e difesa. Non credo quindi sia questa la strada da seguire per le riforme della giustizia, anzi, ritengo ci si debba preoccupare di assicurare maggiore difesa anche all'albanese (uniformità di giustizia per tutti) che commette delitti in Italia e che le dichiarazioni da lui rilasciate spontaneamente non debbano far parte del fascicolo processuale. Questo perché il caso di un italiano testimone e non imputato c'insegna che alcuni pubblici ministeri possono fare delle forzature. Così è accaduto per il procuratore Cuva, ma l'abbiamo visto anche nel processo de "La Sapienza", tanto che ho presentato un disegno di legge che prevede il difensore anche per il testimone, sempre che lo voglia, perché molte volte questo può essere indotto a dire cose che non voleva. Quindi, non mi trovo d'accordo con la sua analisi. Tuttavia, non siamo qui per criticarci reciprocamente, ma per individuare dei rimedi. Ciò che mi auguro è che ci sia un potenziamento della qualificazione professionale della magistratura e della polizia giudiziaria.

Sono contento che abbia parlato delle ingenti somme spese per le intercettazioni telefoniche (lo abbiamo potuto constatare in sede di esame del bilancio dello Stato), ma non ritengo, come lei ha detto, che varrebbe la pena investire quei soldi per i collaboratori di giustizia.

MADDALENA. Senatore Greco, era solo una battuta.

GRECO. Sono contrario all'aumento delle spese per i collaboratori, altrimenti di questo passo avremo una magistratura ed una polizia giudiziaria sempre più dedicate a loro e alle intercettazioni telefoniche. Vorrei, invece, che ricevessero più risorse dallo Stato per migliorare la loro professionalità. Si tratta comunque di osservazioni di contorno alla domanda che vorrei porle. Non ho sentito nulla sulla cooperazione giudiziaria interstatale, tanto invocata soprattutto in questo tipo di lotta alla criminalità straniera. Invece di cambiare gli strumenti processuali, sia pur migliorandoli, ma in maniera diversa da quella da lei auspicata, non sarebbe meglio che Stato e Parlamento facessero qualcosa di più in materia di cooperazione internazionale? I magistrati della DDA vanno e vengono dall'Albania, ma finora cosa hanno proposto al Parlamento? Il collega Maritati è stato già tre 3 volte nel paese delle aquile eppure...

MADDALENA. Se il Parlamento fosse in grado di ottenere come rappresentante della polizia giudiziaria in Albania un personaggio onesto ed efficace, sarei d'accordo con lei. Prima di venire qui però, ho incontrato il collega Lembo e gli ho chiesto se ci si potesse fidare anche solo di tentare una collaborazione con l'Albania. La risposta è stata negativa. Allora, visto che si parla di criminalità albanese, le segnalo che colui che era stato scelto come procuratore generale è risultato poi essere un concussore. Potremmo avere una simile collaborazione negli Stati Uniti, in Inghilterra o in Francia, ma in quel paese, per le sue vicende storiche, in questo momento ciò non è possibile. Le posso dire, comunque, che abbiamo cercato di salvare il salvabile.

Una delle strade in cui abbiamo ancora fiducia è rappresentata dai canali del volontariato. Dato il quadro generale d'inaffidabilità, cerchiamo di ottenere informazioni da altri organi rispetto a quelli istituzionali. Sarebbe sciocco mettere ancor più a rischio la vita di alcune persone. Un fenomeno del genere, per esempio, si verificava, e si verifica ancora, entro certi limiti anche in altri paesi come, per esempio, in Colombia, ed il giudizio che viene dato, non dal sottoscritto, ma da chi mantiene i rapporti con quel paese, è proprio di quel tenore. Si potranno quindi varare tutte le leggi di questo mondo, ma fino a quando il *partner* non sarà affidabile la strada della collaborazione sarà impossibile.

GRECO. Dottor Maddalena, anche noi conosciamo le difficoltà in sede di cooperazione con l'Albania e mi aspettavo questa sua precisazione. Inoltre, il collega Maritati mi aveva anticipato

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

la questione. Del resto, il nostro Comitato non si può recare in quel paese perché per i suoi membri non ci sarebbero le necessarie garanzie di sicurezza. Voglio tuttavia che se ne parli e mi fa piacere che lei abbia riferito in questa sede, con i resocontisti che redigeranno il verbale, della notizia che la polizia albanese è ancora inaffidabile. Dobbiamo prendere atto della situazione e nel momento del nostro resoconto riferire che in Albania non c'è collaborazione. Altre nazioni in passato hanno dato il via a ritorsioni nei nostri confronti. Di recente ciò è avvenuto con la Turchia per il caso Ocalan, risolto nel modo in cui tutti sapete (con il Governo italiano che si è liberato di questa "patata bollente" che si era cercata). Allora nei confronti di un altro paese che non collabora e che ci dà tante preoccupazioni per l'immigrazione, potremmo usare gli strumenti politici a nostra disposizione. Il Governo e la maggioranza debbono far sentire la propria voce, che è anche quella di coloro che combattono in prima linea la criminalità albanese. Quando i dottori Maddalena, Lembo e Maritati ci riferiscono che non possiamo ottenere un'adeguata collaborazione dobbiamo muoverci per farli collaborare. In caso contrario prenderemo le nostre decisioni e non saremo più tanto benevoli.

D'Alema, che invoca la solidarietà, ha affermato che il sistema dell'espulsione funziona. In realtà, non è vero. Rivediamo quel sistema, nonché quello dell'immigrazione (mal regolato) e, per tutti i problemi che ci vengono illustrati dai vari magistrati che ascoltiamo, suggeriamo una politica diversa. D'altronde se non ci lamentiamo nei confronti di Nano, significa che ne condividiamo la politica. Pertanto, dobbiamo far conoscere la nostra voce di dissenso circa la cooperazione. Alcuni strumenti possono oltrepassare l'ambito europeo, che l'Albania lo voglia o meno: noi potremmo investire anche l'ONU di questo problema.

Ecco perché mi permetto di sottolineare ancora una volta che la strada da seguire è quella di una maggiore cooperazione a livello internazionale: tutto il resto sono pannicelli caldi.

ERROI. Ringrazio il procuratore Maddalena anche se egli ha detto delle cose che per me in particolare, che sono di Lecce e vivo sulla pelle direttamente questi problemi di immigrazione clandestina e selvaggia, sono ben note.

Vorrei svolgere alcune piccole osservazioni. Lei ha parlato di squadra repressiva, ma chissà per quale motivo non si parla più di squadra investigativa. Forse proprio per la presenza dei collaboratori, che personalmente non condivido, si parla sempre meno di investigazione.

Per esempio, l'altro giorno ho appreso con raccapriccio che a Milano per investigare sui furti negli appartamenti ci sono 4 poliziotti, mentre a Lecce, Brindisi e Taranto per tali investigazioni non ne sono previsti. Si tratta di dati di fatto indicati nella relazione del procuratore generale.

Con i singoli collaboratori facciamo della archeologia del crimine e riusciamo a trovare nel Salento depositi di ossa nei pozzi, però non si compie prevenzione contro il crimine.

Si parla di collaborazione, ma sappiamo benissimo che in Albania non esiste neanche l'anagrafe in tantissime città: tanto meno può esistere l'anagrafe giudiziaria e si possono chiedere notizie sui precedenti penali.

Sappiamo tutti quanti per certo che i principali fiancheggiatori della mafia albanese sono le stesse istituzioni. Alcune parti della politica sono completamente al servizio della mafia albanese: non parliamo della polizia.

Signor procuratore, contraddicendo per un attimo il mio collega, occorre tenere presente che noi stiamo compiendo nei confronti degli albanesi un'opera di formazione professionale nel campo della criminalità. Non stiamo facendo formazione per avviarli al lavoro, ma sicuramente per avviarli alla criminalità.

E' vero che la mafia albanese ha sostituito la 'ndrangheta nel controllo della prostituzione, ma perché questa rende sempre meno. La ferocia degli albanesi e dei popoli slavi è storica, a partire dai pirati della Illiria. Già due anni fa in Lussemburgo in occasione di una riunione della NATO proposi un osservatorio permanente socio-economico-militare-giudiziario

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

nei confronti dei Balcani; cominciai a parlare del pericolo Kosovo già due anni fa, che puntualmente si è avverato.

Sappiamo che anche la Turchia in un certo senso fa sì che la mafia albanese diventi sempre più forte, ma con la Turchia non abbiamo gli stessi problemi che abbiamo con l'Albania: dovremmo cominciare, per esempio, a investigare seriamente sull'influenza turca riguardo il traffico degli stupefacenti. Sappiamo di certo che sono state addirittura impiantate in forma stabile in Albania delle raffinerie di cocaina, che fra l'altro riescono a produrre un tipo di merce di qualità eccellente. Allo stesso modo è eccellente la marijuana.

Con il Presidente già da tempo abbiamo pensato di effettuare un viaggio nelle zone calde dell'Albania e, sicurezza o meno, ci andremo. Sono state impiantate delle coltivazioni massive di *cannabis sativa*; non c'è bisogno di interpreti per riscontrare l'esistenza di queste coltivazioni, da cui deriva sicuramente lo smercio. Siccome l'Albania è separata dall'Italia solo dal canale di Otranto, percorribile in due ore, poi assistiamo a sequestri come quello di 28 tonnellate di *cannabis*.

L'eroina, invece, arriva tranquillamente a Bari dall'Albania trasportata da TIR turchi. Hanno ormai trovato tantissimi sistemi per sfuggire anche alle ottime squadre di cani poliziotti a disposizione della Guardia di finanza di Bari.

Suggerisco sommessamente al procuratore un'investigazione, ma non sugli albanesi, che sono l'ultimo anello della catena e si sfrutta la loro crudezza, la loro ferocia, la mancanza assoluta di scrupoli nell'uso della violenza, più pesante e massiccia nei riguardi di chi adopera questa gente. La mafia albanese non è in concorrenza con la mafia siciliana, almeno da questo punto di vista abbiamo una presenza criminale molto più seria, non è facile portarcela via; anche la 'ndrangheta calabrese come ferocia non è molto distante da quella albanese.

A proposito dell'investigazione, è stata avanzata una proposta di legge che tende a punire anche chi usa la prostituzione, cioè il cliente. Anche quello secondo me dovrebbe costituire un elemento per le indagini.

Non sono assolutamente d'accordo sulla proposta circa gli immigrati, perché questi per la maggior parte sono disperati che fuggono dai terrori di quelle zone e dalla guerra. So che su cento almeno novanta sono persone che non ne possono più della miseria e del terrore.

NERI. Desidero chiedere un parere al procuratore Maddalena, che è un operatore qualificato il cui giudizio va tenuto in conto.

Ferma restando la natura etnica di questa criminalità e fermo restando che tutti abbiamo la consapevolezza che il flusso migratorio ininterrotto alimenta in modo inesauribile questa criminalità, il rischio che si corre è quello di accomunare gli immigrati, che per quanto clandestini possono essere persone oneste che commettono solo il reato di immigrare clandestinamente, ai criminali.

Allora, è importante per me sapere, primo, se ha i dati, perché potrebbe non averli in quanto si tratta di una valutazione selettiva; secondo, se la gran parte di quelli che sono stati identificati come autori di reati o addirittura organizzatori di queste forme delinquenziali si trovano in una posizione di illegalità sul territorio dello Stato (se quindi ci sia una costante coincidenza tra chi commette il reato e chi si trova sul territorio dello Stato in clandestinità); terzo, se al di là di forme di collaborazione che oggi sembrano improponibili, salvo poter ottenere la ratifica di un trattato che incida anche in termini di sovranità (si tratterebbe di fare operazioni di polizia con personale di nostro affidamento sul territorio albanese, non credo che ci siano altre strade al momento), esistano comunque possibilità ritenute concretamente valide per arginare sul territorio dello Stato italiano questo tipo di fenomeno, ossia se sia possibile fare un controllo di tipo selettivo che consenta di individuare più facilmente i criminali tra tutti gli immigrati clandestini.

Per il resto delle valutazioni politiche, anche per rispettare il limite di tempo che mi ero assegnato, mi rifaccio in larghissima misura a quanto detto dal senatore Greco perché ne condivido e l'impostazione e il merito.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

MADDALENA. Debbo sottolineare una cosa sicuramente risaputa e che però qualche volta si dimentica, e cioè che noi magistrati intanto agiamo in quanto agiamo nei casi singoli in cui abbiamo o siamo riusciti ad ottenere la notizia di reato.

Quando mi si parla della mafia turca o dei processi in Turchia mi trovo perfettamente d'accordo. Debbo aggiungere però che resto un po' perplesso (ma le valutazioni sono politiche e quindi non toccano a me in questo settore) su una linea che ha in una certa qual misura depotenziato gli organi investigativi centrali (ROS e così via). Per carità, si possono anche pagare dei prezzi, ma quello che secondo me non si può avere contemporaneamente è la botte piena e la moglie ubriaca. Questo è il dato di fatto.

Faccio un esempio banale. Quando ho scoperto che i flussi della cocaina, dell'eroina, dell'hashish arrivano dall'Albania all'Italia (e quindi sappiamo che qui c'è uno spaccio), obiettivamente ho scoperto una cosa molto interessante dal punto di vista sociologico, politico, culturale che mi potrà servire nel momento in cui stipulerò un trattato internazionale, ma che non mi serve assolutamente a niente nel momento in cui devo tradurlo in elementi di prova contro singole persone.

Se ci si vuole fermare ai paradossi, a me va benissimo perché so che ci sono le forzature, le devianze, i casi come quello di Tortona. Tuttavia, siccome so che ci sono chirurghi "cani", voglio sapere se, per impedire che ci sia un chirurgo "cane", la scelta è vietare la chirurgia a tutti: dato che ci sono quelli che usano male il bisturi, mi garantisco. C'era il professor Conso, mio professore di procedura e mio maestro, che diceva che la procedura penale è più bella del diritto penale, rivendicandone il valore all'epoca in cui la procedura penale era una cenerentola, come l'aveva definita Carnelutti. Diceva il professor Conso che la procedura è dieci volte superiore perché che un furto o un omicidio vadano puniti non lo dubita nessuno, ma si possono sempre cambiare le procedure, si può sempre discutere sul metodo più congruo, si possono mettere, invece che tre gradi di giudizio, quattro o cinque o due, si possono anche introdurre delle regole di acquisizione o di valutazione della prova tali per cui nessuna prova vale se uno alla fine, per esempio, non ha confessato spontaneamente, presentandosi da solo e non ritrattando nell'arco dei tre gradi di giudizio, come uso dire. Anche quella è una regola che si può introdurre. E' chiaro, però, che poi non ci si può lamentare se - e questa è un'osservazione che faccio da cittadino e non da magistrato - i delitti aumentano e aumentano le forme di reazione al delitto da parte della gente che, a loro volta, costituiscono altri delitti. Questo è il problema che abbiamo in certe aree. Per ottenere un certo risultato bisogna accettare, con i loro limiti e con gli errori, anche i mezzi che possono condurre a quel risultato. E' chiaro poi che si tratta di scelte, ma non ci si può stupire dei risultati. Questo è l'aspetto che a mio parere va considerato.

Lasciamo poi da parte la prova perché può accadere che, se anche una persona dica di aver acquistato da Tizio la droga alle ore 4 e un'altra alle ore 5, si sostiene che manca il riscontro perché quanto dichiarato da quello delle 4 non è riscontrato da quanto detto da quello delle 5 perché si tratta di un altro episodio, e viceversa, finendo con l'assolvere tutti e due, quello delle 4 e quello delle 5.

Può darsi benissimo che tra i pregi del popolo italiano vadano riconosciute la nostra ospitalità e la nostra solidarietà nei confronti dei disperati, che sicuramente ci sono, però credo anche che essere clandestini, non avere documenti o fornire generalità false, almeno vada sanzionato in misura maggiore. Sicuramente - e rispondo all'onorevole Neri - quelli che delinquono (perché noi li conosciamo in questa veste, non ci informano dei clandestini che non delinquono) sono tutti clandestini. Questo è un dato di fatto. E' chiaro che i singoli casi, pure se messi insieme, non fanno nulla ma quando diventano centinaia di casi al giorno si perde il controllo della situazione.

Capisco il problema umano, cristiano, di solidarietà; per questo ho detto che ci sono sempre i modi per far salve certe situazioni. Si possono prevedere delle scriminanti, delle cause

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di non punibilità ma cominciamo a stabilire che chi è clandestino in uno Stato, se non ci sono motivi scriminanti, compie un reato e quindi deve ritornare nel suo paese; rimane nello Stato solo se ha documenti regolari. Adesso c'è solo una presa in giro. Il poliziotto chiede ad una persona: "Lei come si chiama?" e quella gli risponde: "Non glielo voglio dire". Il poliziotto può solo dire: "Si accomodi, vada". Non può fare altro. Al massimo ha dodici ore per controllare se il fermato ha dei precedenti penali. Questo è lo stato dei fatti. Però quando questo comincia a ripetersi in dosi così massicce da non essere più un caso sporadico, il problema che ci si deve porre è un altro, e risolverlo spetta a voi.

Io da magistrato vedo le difficoltà, sento le polemiche (la polizia arresta, i magistrati scarcerano). In questo quadro riconosco i difetti dei magistrati, soprattutto per il tipo di trattamento sanzionatorio che adottano, ossia nella misura in cui è svilita (perché non funziona da deterrente, perché non fa paura a nessuno, specie a questo tipo di criminalità) la sanzione penale. Però quando mi si dice che le regole probatorie sono quelle non ci si può poi lamentare del fatto che la polizia arresti e che il magistrato scarceri. Il problema però è sicuramente quello di una presenza connotata da una commissione di reati.

PRESIDENTE. Dottor Maddalena, la ringrazio per l'estrema completezza della sua relazione e per la grande disponibilità con cui ha risposto alle nostre domande. Le chiedo, se possibile, di lasciarci la documentazione che ha portato con sé.

MADDALENA. Signora Presidente, le lascio i documenti (contengono anche uno studio molto accurato dello schema di regolamento) che avevo richiesto all'Arma dei carabinieri e alla squadra mobile di Torino in vista di questa audizione. In più le lascio un altro schema, quello di organizzazione elaborato al momento della formazione del *pool*. Sono ovviamente a disposizione per qualunque chiarimento.

Rinvio dell'esame della proposta di relazione sullo stato della cooperazione giudiziaria internazionale in materia di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Colleghi, sulla proposta di relazione sulla cooperazione giudiziaria internazionale, vorrei conoscere il vostro orientamento. Dato che i tempi sono ristretti, riterreste più opportuno un aggiornamento?

GRECO. Signora Presidente, se noi la volessimo approvare il tempo sarebbe sufficiente. Era mia intenzione formulare pochissimi rilievi in forma interrogativa perché non ho avuto la possibilità di approfondirla. Le chiedo però se alla fine ci sono anche delle proposte da avanzare in base alla nostra attività.

PRESIDENTE. Senatore Greco, credo che qualcosa sia implicito nel testo, però che vada meglio esplicitata in una conclusione che funga da guida alla Commissione tutta e che riassume l'orientamento della stessa. Completeremo dunque la relazione con le proposte sintetizzate. Naturalmente, prima del prossimo incontro vi farò avere il testo definitivo per procedere rapidamente alla votazione.

I lavori terminano alle ore 16,00.

PAGINA BIANCA

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NUM. ~~461~~ 47.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA
INTERNAZIONALE OPERANTE IN ITALIA,
SUL TRAFFICO DELLE ARMI DELLA DROGA E
SULL'ECOMAFIA

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 28 NOV. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

Presidenza della senatrice Tana DE ZULUETA

Sui lavori del Comitato

PRESIDENTE. Prima di procedere con la discussione dell'argomento all'ordine del giorno ho una comunicazione da trasmettervi: il Comitato è stato invitato dal presidente Del Turco a curare i rapporti con un gruppo di parlamentari della Repubblica Ceca che verrà in Italia per un sopralluogo, al quale interessa particolarmente l'argomento della lotta alla criminalità organizzata in quanto è composto da rappresentanti della Sottocommissione per i servizi di informazione della Commissione della difesa e della sicurezza della Camera dei deputati della Repubblica Ceca. E' stato fissato un incontro - che il Presidente ha suggerito avvenisse con noi - per martedì 16 marzo alle ore 14 circa. Ho già dato conferma per quanto mi riguarda e tutti i commissari che desiderano partecipare sono caldamente invitati a farlo; sarà fatta pervenire agli assenti una comunicazione in tal senso.

Vorrei inoltre formulare alcune considerazioni sulla nostra attività futura. Siccome il Comitato deve concludere la prima parte dei suoi lavori e poi definire eventualmente un nuovo programma, nel caso in cui siano riconfermati i suoi organi, mi sembra opportuno presentare una relazione conclusiva della nostra indagine sulla criminalità albanese.

Su questo argomento abbiamo svolto molte audizioni ed abbiamo acquisito una notevole quantità di materiale. Ho di fronte a me l'elenco dei documenti di cui disponiamo: sono di particolare interesse il materiale portato dal dottor Leone De Castris sulle indagini in corso ed un documento concernente la proposta di intesa sulla collaborazione nel settore della criminalità organizzata tra la procura generale della Repubblica di Albania e la direzione nazionale antimafia italiana; segnalo anche il materiale fornito dal dottor Maddalena sul lavoro svolto a Torino che costituisce un'esperienza interessante in quanto in questa città è stato creato un *pool*, un gruppo di lavoro specializzato per il contrasto di questo fenomeno. A questo materiale si aggiungeranno presto un appunto aggiornato preparato dal dottor Pansa ed alcuni documenti sull'argomento specifico del traffico degli esseri umani (che però geograficamente non riguarda l'Albania) prodotto dai magistrati Billè e Leone De Castris.

Ritengo che una relazione sulla criminalità albanese sia di grande attualità e che pertanto dovremmo essere tempestivi; per tali ragioni sto tentando di ottenere la consegna di tutto il materiale entro il corrente mese.

Questa relazione - se siete d'accordo - dovrà essere presentata con una conferenza stampa *ad hoc* in quanto è di grande interesse per l'opinione pubblica; con questa occasione formalizzeremo che per la prima volta la Commissione antimafia ha ammesso fra i suoi argomenti di analisi e di proposta il traffico di esseri umani, in modo che quando si ricostituiranno i Comitati si potrà formalmente includere questo argomento tra i traffici di cui questo Comitato si deve occupare in pianta stabile.

Credo che le nostre audizioni abbiano dimostrato quanto sia crescente il peso di queste forme di traffico e quanto riguardino specificamente le organizzazioni criminali non italiane.

Queste sono le mie proposte in quanto ritengo che sia importante concludere i nostri lavori sui due aspetti richiamati.

Guardando nella prospettiva futura della possibile riconferma di questo Comitato, nei suoi componenti ed assetti attuali, possiamo discutere in libertà quale potrebbe essere il programma dei lavori più utile.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Ricordo che abbiamo cominciato i nostri lavori con un esame della cooperazione internazionale ed infatti la relazione iscritta all'ordine del giorno si concentra sulla cooperazione giudiziaria, ma il dottor Sgalla sta preparando un allegato sull'aspetto specifico della cooperazione di polizia che sarà consegnato entro il mese in corso. Abbiamo poi esaminato il fenomeno del traffico di droga, però ritengo che su questo punto sia necessario ritornare; propongo che il Comitato si occupi delle nuove rotte del traffico della droga, argomento che avevamo già anticipato in alcune discussioni fra noi.

Esame della relazione sulla cooperazione internazionale contro la criminalità organizzata

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione conclusiva dei lavori perché ci è sembrato opportuno privilegiare l'approvazione di tale documento in modo da poterlo inviare alla Commissione per le sue valutazioni e per l'eventuale discussione.

Il documento al nostro esame reca come titolo "Relazione sulle attività svolte nel periodo febbraio-aprile 1998"; propongo di sostituire ad esso il seguente: "Relazione sulla cooperazione internazionale contro la criminalità organizzata" in quanto nella relazione non vengono riassunte solo le audizioni svolte nel periodo suindicato, ma anche le attività compiute successivamente.

Poiché non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

LOMBARDI SATRIANI. Signora Presidente, condivido pienamente le sue affermazioni sull'opportunità di procedere ad un rapporto specifico sull'Albania, alla luce dei dati acquisiti, tenendo conto di quanto abbiamo appreso nei sopralluoghi in Puglia. Più volte, infatti, sia a Bari che a Brindisi è emerso il problema dell'Albania; si tratta di organizzare in modo sistematico il complesso dei dati che abbiamo raccolto e di dare così un contributo specifico.

Condivido inoltre la necessità (una volta che il Comitato sarà confermato) di una continuità e di una estensione degli ambiti della nostra riflessione, con particolare riferimento al traffico di esseri umani e alla problematica del commercio clandestino degli organi, quindi anche il traffico di esseri umani connesso all'esigenza di espanto clandestino; vi sono poi alcune tematiche specifiche che potremmo approfondire, tra le quali le nuove forme della diffusione della droga e della lotta alla droga. Potremmo inoltre considerare l'opportunità di un collegamento maggiore - ovviamente nel rispetto della reciproca autonomia - con quanto le Nazioni Unite stanno facendo sul tema. Siamo già stati a Vienna, abbiamo parlato con Arlacchi sia a Vienna, formalmente, sia quando è venuto a Roma; a mio avviso abbiamo l'esigenza di proseguire tale rapporto, cercando sia di acquisire dati sia di inserirci in qualche maniera in questa visione internazionale della lotta alla droga. Non si è trattato, infatti, di una trasferta di tipo personale, di un gruppo di amici che sono andati a Vienna a mangiare la torta Sacher: abbiamo fatto una visita di lavoro, formale. Che senso ha allora non proseguire nelle prospettive di collaborazione che avevamo cominciato a delineare? Nella fase conclusiva dei nostri lavori tale aspetto dovrebbe essere valorizzato, affermando l'opportunità a nostro avviso di svolgere un lavoro anche in questa direzione. Logicamente, non vogliamo annullarci nell'operato delle Nazioni Unite, né pensiamo di annetterci il loro operato; nel rispetto delle distinzioni noi abbiamo un ruolo specifico, e se di tali temi non si occupa il nostro Comitato, non vedo quale altro Comitato della nostra Commissione possa farlo.

OCCHIPINTI. La mia opinione in gran parte coincide con quella del collega Lombardi Satriani: condivido perfettamente l'impostazione data ai nostri lavori fino ad oggi. Ritengo che dobbiamo lasciare un'eredità; probabilmente continueremo questa esperienza di approfondimento di indagine, ma anche di proposta, nella seconda fase dei lavori della Commissione; per quanto riguarda le puntualizzazioni circa il traffico di esseri umani e le nuove rotte del narcotraffico, credo che questi siano davvero i punti qualificanti del nostro lavoro.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

Leggendo la relazione che ci è stata sottoposta, sono stato sorpreso dalla difficoltà in campo europeo di dare una definizione al fenomeno della mafia o comunque delle associazioni criminali. Probabilmente in questo campo dovremmo attivare maggiori e migliori energie per far comprendere in ambito europeo e internazionale in genere che il problema delle associazioni criminali, della mafia o delle mafie, non è soltanto italiano. È paradossale che un organismo internazionale non riesca a definire queste forme di associazioni criminali, anche perché siamo entrati in un regime di moneta unica, entriamo sempre più in una fase di globalizzazione dei mercati e conseguentemente anche di flussi finanziari. Ritengo opportuno, quindi, che ci si doti come organismi internazionali, partendo appunto dalla semplice definizione del fenomeno, di strumenti di controllo e di contrasto appositi. Su questo aspetto a mio avviso potremo svolgere un ruolo importante nella seconda fase dei lavori della Commissione; per il resto, concordo con le affermazioni del collega Lombardi Satriani.

PRESIDENTE. Visto che gli argomenti in discussione possono essere abbastanza tecnici, domando agli esperti presenti se qualcuno di loro desidera intervenire.

MELILLO. L'introduzione esplicita del traffico di esseri umani nel novero degli oggetti di indagine del Comitato non dovrebbe tradursi in un approfondimento di questo tema anche al di là della connotazione regionale che finora comunque abbiamo registrato?

PRESIDENTE. Sì. Credo che lo tratteremo per la prima volta nel contesto dell'analisi della criminalità albanese, però effettivamente una messa a fuoco della problematica a livello generale, nazionale, nei suoi vari aspetti, compresi quelli della cooperazione internazionale e della tutela, in quanto una parte di questo commercio riguarda specificamente l'immigrazione clandestina ed in particolare la tratta delle donne, sarebbe utile. Ricordo che su questo aspetto vi è uno sforzo legislativo in atto, al quale il Comitato potrebbe dare il suo contributo, e c'è un lavoro anche internazionale, in quanto il Governo americano lo ha assunto come punto di priorità a livello internazionale, per cui sono molto interessati ad un dialogo sul tema. In Italia però credo non si possa disgiungere il problema riguardante la tratta delle donne e dei bambini da quello del traffico di esseri umani nella sua globalità, perché sono gli stessi trafficanti che operano nelle due reti, quella dell'immigrazione clandestina che tratta soprattutto il mercato del lavoro nero e quella che si occupa della tratta delle donne. Comunque avremo modo di discutere e di approfondire i vari aspetti di questo tema, che in ogni caso sarà uno dei nostri argomenti qualificanti, per cui sono d'accordo. Colgo anche la proposta del senatore Lombardi Satriani affinché tra la documentazione che noi esaminiamo ai fini di un rapporto sulla criminalità albanese possa essere incluso il lavoro svolto nei sopralluoghi in Puglia; ricordo in particolare il sopralluogo a Brindisi, nel corso del quale dalle audizioni degli ufficiali di polizia e dei magistrati sono emersi elementi interessanti.

Per quanto riguarda i rapporti con Vienna, credo che sia un aspetto molto interessante. Mi sembra di cogliere una specie di suggerimento da parte del senatore Occhipinti, cioè che la Commissione non si limiti ad esaminare lo stato della cooperazione e a suggerire eventuali aggiustamenti legislativi in Italia, ma si faccia anche portatrice a livello internazionale di una specie di *lobby* a favore degli stessi temi che andiamo da anni appoggiando nelle sedi internazionali, come la definizione di un reato associativo di stampo mafioso, che non viene messo in atto solo per perseguire scopi illeciti ma usa l'associazione criminale stessa anche per fini apparentemente legittimi come l'arricchimento. Questa impostazione sta guadagnando consensi e la relazione ne rende conto.

In sede di Unione europea e anche nel Consiglio d'Europa sono stati compiuti grandi passi avanti. Sarà molto interessante, alla fine di questo mese, quando il professore Arlacchi delle Nazioni Unite verrà presso il Senato per illustrare la nuova Convenzione che dovrà essere completata e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

formalizzata entro l'anno. Questa Convenzione contro la criminalità organizzata potrebbe già porre le basi per una accettazione a livello internazionale di questa figura di reato associativo.

Mi sembra molto utile l'idea di evidenziare questo problema all'attenzione delle sedi internazionali e di fronte ai Parlamenti dei paesi ai quali questo argomento interessa.

OCCHIPINTI. D'altra parte non si capirebbe perché una Commissione della Repubblica Ceca viene qui se non per capire queste interconnessioni a livello internazionale tra associazioni e gruppi malavitosi. Vengono qui per capire argomenti che possono interessare anche il loro paese.

PRESIDENTE. Vengono per capire, perché la competenza italiana in questo campo è conosciuta a livello internazionale, forse più che a livello nazionale.

Non a caso consulenti italiani sono stati chiamati per partecipare alla stesura della Convenzione OCSE contro la corruzione internazionale e altri sono stati chiamati presso l'ONU, perché la nostra legislazione è considerata all'avanguardia. Il Governo francese ha chiesto la collaborazione diretta con l'Italia inviando un magistrato in pianta stabile presso il nostro Ministero di grazia e giustizia. Questa collaborazione è nata quando in dottor Falcone era presso il Ministero. I francesi la considerano utile.

In effetti possiamo associarci ad un lavoro di diplomazia internazionale per tentare di valorizzare l'esperienza italiana.

Inverò alla Presidenza il nostro documento affinché lo esamini la Commissione plenaria.

Ringrazio tutti gli intervenuti.

I lavori terminano alle ore 15,10.